

Giornale di Sicilia 27 Maggio 2010

Bar, tanti negozi e ristoranti

Pasta: ecco chi pagava il pizzo

Al primo incontro, quello in cui capisci che stai per essere risucchiato nella spirale del pizzo, l'esattore non si presenta mai da solo. "Sa perché si fa questo?" chiede retoricamente il pentito, rivolto ai magistrati. «Perché così quando arrestano il primo il sostituto è già pronto e non c'è bisogno di ricominciare da capo con le presentazioni». Nel «salotto buono» di Palermo la macchina del racket non si è mai inceppata. Del libro mastro non c'è traccia, non è stato mai trovato, ma in compenso la memoria di Manuel Pasta sembra avere fotografato una per una quelle pagine: nomi, importi, periodo di riscossione. Nei numerosi verbali riempiti da un paio di mesi a questa parte, l'ultimo collaboratore di giustizia del clan di Resuttana ha elencato decine di esercizi commerciali, vittime ed esattori, negozianti vessati e altri pronti invece addirittura ad affiancare i picciotti nella riscossione del pizzo.

Martedì grazie alle sue dichiarazioni i carabinieri del nucleo investigativo e del reparto operativo hanno eseguito quattro provvedimenti di fermo emessi dalla Dda. In cella sono finiti Marcello Campagna, 42 anni, Massimo Di Fiore, 36 anni, Pietro Pipitone, 30 anni e Diego Ciulla, 48 anni, titolare assieme al fratello di un noto negozio di abbigliamento e accessori griffati, che riscuoteva il pizzo per conto del clan dai «colleghi» negozianti. Nel provvedimento firmato dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia (e dai sostituti Marcello Viola, Francesco Del Bene, Gaetano Paci, Annamaria Picozzi e Lia Sava) oltre al panificio dell'ex calciatore Tanino Vasari, al bar Oriol e ai negozi di abbigliamento dei fratelli Schillaci, Pasta cita anche altri esercizi taglieggiati che invece hanno deciso di non collaborare: tra questi ci sono il bar Golden e il bar Dolcissimo di via Alcide de Gasperi, il Bowling di viale Strasburgo. «Poi — ha aggiunto il pentito — abbiamo Bagagli, che paga 3000 euro a Pasqua e a Natale... Altro negozio che paga l'estorsione è la Frutta e Verdura, all'angolo di via Salvatore Aldisio e paga 250 euro mensili...».

Capitolo a parte, quello del ristorante «I Tre Porcellini» di via Leonardo Orlandino: «Questo — dice Pasta — è un soggetto che non ha mai pagato, perché vanta un'amicizia... con Giovanni Bonanno (...) però noi altri abbiamo deciso lo stesso di avvicinarlo... e di metterlo a posto. E proprio negli ultimi tempi gli abbiamo mandato Marcello (Campagna, ndr). Questo soggetto, ha detto di dare... di dargli 15 giorni di tempo (...). Quando ci siamo visti con Liga, l'architetto ci ha detto che era una persona che interessava a lui... di non imporgli nessuna somma...». «Un altro che paga le estorsioni — mette a verbale il pentito — è un negozio di alluminio, ferramenta, fanno infissi (...) dietro via Resuttana... non so come si chiama mi sembra via Africa, è una grossa ditta di alluminio... e paga 1500 a Pasqua e a Natale... nelle mani di Carlo Giannusa».

Altri nomi spuntano nel capitolo dell'ordinanza dedicato a Pietro Pipitone: «È soprannominato "Chello Chello" — dice Pasta — non è combinato ma si occupa di

estorsioni fin dai tempi di Salvo Genova, con Totò Castiglione e Antonino Cumbo. Ricordo che si è occupato delle estorsioni a Pollini, all'Hotel Politeama e alle agenzie di scommesse. Tutte le agenzie di scommesse». «Di che zona?», chiede il pubblico ministero. «Zona di Resuttana, Piazza Unità d'Italia, via Toscana», risponde Pasta, che poi cita anche un locale notturno del centro, il Malù. «È un pub in via Enrico Albanese — aggiunge il pentito — gestito da Gianni Quartararo». Anche di questa «pratica», secondo Pasta, se ne occupava Pipitone. «Però ci andava sia lui che Mario Napoli per esempio, o Carlo Giannusa. Perché si fa questo? Perché chiaramente ai commercianti gli vengono presentate due persone, una persona non ci va più e l'altra ci continua ad andare, perché viene fatto questo? Se arrestano la persona già lui conosce il soggetto...». «Gianni Quartararo — dice ancora Pasta — aveva il Malù come pub e poi un negozio di mobili a piazza Leoni, ora so che questo negozio di mobili poi lo ha dato a un ragazzo, quindi non ce lo ha più, e pagava per tutte e due cose 3.000 euro a Pasqua e 3.000 euro a Natale».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS